### **SCUOLA SOTTO ASSEDIO**

# **ISTRUZIONI PER IL MERITO**

Con il governo Meloni alcuni ministeri hanno cambiato nome. E il ministero dell'istruzione (che già aveva perso nella denominazione l'aggettivo "Pubblica") ha assunto la nuova e altisonante denominazione di "ministero dell'istruzione e del merito". Era necessario fare questa modifica? Se ne sentiva il bisogno? Su questo argomento in questi pochi mesi si sono spesi fiumi di parole, a favore e contro.

di Giuseppe Candido

## Merito: commenti, dubbi, consensi e dissensi

Per Pietro Ichino, giuslavorista, il merito dovrebbe essere "intrinseco nella scuola" e il 28 ottobre su La Repubblica è intervenuto con un articolo in cui afferma che "La scuola non può essere fattore di uguaglianza sociale se non impara a valutare e premiare il merito molto più di quanto non lo faccia oggi"; e che "il discorso riguarda, a ben vedere, allo stesso modo tutte le amministrazioni".

Ma il merito di chi? Degli Insegnanti o degli studenti? Ichino è più chiaro: parla di merito degli Insegnanti che per lui andrebbero valutati addirittura da genitori e alunni: "Per valutare gli insegnanti occorre rilevare capillarmente l'opinione espressa su di loro dalle famiglie e dagli studenti". Un po' come se per valutare i magistrati ci mettessimo i criminali.

Ma siamo sicuri che, come dimostrano le prove Invalsi e la discrepanza con la valutazione degli alunni fatta dai loro professori non sia invece necessario intervenire per migliorare gli apprendimenti e il merito degli alunni?

Durante un primo incontro del 3 novembre col ministro Valditara - sul merito - è intervenuto anche il coordinatore nazionale della Gilda insegnanti, Rino Di Meglio: "Se ci si riferisce a una scuola che, senza discriminazioni, valuti responsabilmente il merito degli alunni", siamo d'accordo", ha detto Di Meglio- "perché" - ha aggiunto – "la valutazione fa parte delle attività professionali dell'insegnanti".

"Siamo anche disposti a discutere del merito relativo ai docenti, purché sia concepito come valorizzazione della loro funzione. E a patto che si trovino adeguate risorse economiche. Due le condizioni imprescindibili", ha spiegato Di Meglio: "la prima è che la valutazione sia operata da soggetti competenti, la seconda è che premi l'impegno con gli alunni e non gli impegni impropri di carattere burocratico".

Qualcuno, tuttavia ha ritenuto che "Ministero dell'istruzione e del merito" tutto sommato non sia male. Infatti, alcuni hanno subito criticato, altri si sono subito affrettati a dire che il merito

per l'istruzione è cosa buona e giusta e che la nuova denominazione lascia sperare il ripristino di quell'ascensore sociale da tempo bloccato a favore del sistema delle raccomandazioni. Come se per far questo bastasse la semplice parola. Merito, appunto.

Al netto dei costi che - come nota Gianluigi Dotti su questa rivista – l'operazione comporta (sostituzione carta intestata dei diplomi e dei documenti cartacei ufficiali), sia in termini di smaltimento sia in termini di nuovi acquisti, chi può dirsi contrario al merito?

La nuova denominazione è certamente demagogica ma ammiccante.

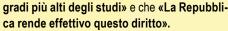
Merito dal latino discende da *meritum*, a sua volta derivato da *meritus*, participio perfetto di *mereo*, "meritare", "quadagnare", "ottenere".

In pratica può essere inteso sia come ricompensa/premio per qualcosa di buono, sia come punizione: "questo è quello che ti meriti".

Se è vero, come ricorda **Galli della Loggia** sul *CorSera* il 27 ottobre scorso, che è la Costituzione a menzionare esplicitamente «i meritevoli», non possiamo dedurre che i padri costituenti fossero "nemici dell'eguaglianza e magari della democrazia", perché quando introduciamo il merito nella denominazione di un ministero, pensiamo piuttosto alla meritocrazia e ci riferiamo a un sistema che premi sì i meritevoli ma che declassi fannulloni e non meritevoli (magari fino all'umiliazione dei lavori socialmente utili?).

Ma se è vero, come scrive Galli della Loggia e come ricorda il Rapporto Svimez analizzato nello scorso numero di Professione Docente, che "gli alunni del Mezzogiorno, "godono" di condizioni dell'istruzione di gran lunga inferiori a quelle del resto del Paese, dagli edifici scolastici, alle dotazioni degli istituti (mense, palestre, laboratori)", non è certo introducendo la parolina merito nella denominazione che si cambiano le cose.

Come ricorda Piero Martin il 27 ottobre su Micromega, associare istruzione e merito "è qualcosa che va fatto con grande prudenza", ricordando che l'articolo 34 della Costituzione prevede che «I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i



E l'articolo 3 afferma pure che «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese». In pratica, se parliamo di merito occorre legarlo all'uguaglianza dei punti di partenza. Invece, come si legge nel rapporto Caritas sulla povertà, appropriatamente titolato "L'anello debole", in Italia nel 2021, si è rafforzata la "correlazione tra deprivazione economica e bassi livelli di istruzione".

E se oggi ancora tanti partono svantaggiati, come dimostra lo stesso rapporto, "un'efficace politica scolastica deve avere come obiettivo riconoscere e colmare questa distanza". La modernizzazione dell'Italia deve passare "attraverso una scuola più uguale e un diritto allo studio – non astratto, ma fatto di strumenti, scelte, risorse – veramente tale". Come dimostra, da par suo, Francesco Pallante, nel' articolo pp. 4-5 di questo numero.

Per questo, per Martin (e anche per chi scrive, per quanto può valere), sarebbe compito della politica "mettere la scuola al centro, senza privarla delle risorse come troppo spesso è invece accaduto, ... evitando scelte che promuovano astrattamente il merito".

Ricordiamo che "Meritocrazia" è termine inventato nel '58 in un romanzo fantascientifico e distopico, di Michael Young in cui la classe dirigente governava grazie a riforme economiche e sociali ispirate al principio dell'uguaglianza delle opportunità e dell'intelligenza scientificamente "misurata".

Il problema era che, anziché produrre un sistema democratico maggiormente realizzato, creò nuova società di casta in cui la maggioranza era sottilmente umiliata.

La "meritocrazia", risultava essere in opposizione

all'esaltazione ideologica del principio del merito, proiettando nel futuro, con esiti inaspettati e sinistri.

La lotta contro i privilegi aristocratici portava ad una "società basata su nuove classi, questa volta di meritevoli e potenti, da una parte, e di poveracci immeritevoli, dall'altra".

In pratica, i privilegi di classe col sistema meritocratico erano solo sostituiti con privilegi dati per intelligenza. Che sempre privilegi sono.

La meritocrazia è quindi distopica e, mutuando le parole del professor Vittorio Pelligra pubblicate su Il Sole 24 Ore a settembre del 2020, in tempi non sospetti, potremmo ricordare - non solo a Galli della Loggia - che "Il mito della meritocrazia assunto come principio ordinatore di una società giusta, è, in realtà, nient'altro che la legittimazione morale delle diseguaglianze".

La scuola pubblica statale, come pensata dai padri costituenti, non dovrebbe essere un posto dove si premiano i migliori ma un luogo dove i docenti sono impegnati a tirar fuori il meglio che ciascun alunno ha.

Con la logica della competizione, con la logica del "vince chi è più bravo", dai ragazzi e dalle ragazze si tira fuori solo il peggio.

Ma non basta. La politica comunicativa, molto irruente, del ministro non si è fermata qui. Proviamo ad elencare e a commentare le sue successive sortite, consapevoli che il discorso non potrà inseguire il fuoco di fila di dichiarazioni, che speriamo non siano infinite

#### Studenti violenti

Il ministro Valditara ha proposto chiaramente scrivendolo anche su Twitter di mandare gli studenti violenti ai lavori socialmente utili.

Su La Stampa il 23 novembre non si è fatta attendere la risposta di Viola Ardone, insegnante e scrittrice: "La classe è il luogo dell'inclusione e del confronto. E non lo dice qualche pericoloso esponente dei centri sociali ma una elegante signora del secolo scorso che propugnava una scuola "senza premi né castighi", in cui il criterio del merito della punizione fossero sostituiti da quello della condivisione e della crescita. E si chiamava Maria Montessori". E a veder bene aggiunge la scrittrice - "la punizione è proprio l'altra faccia del merito".

### **Umiliazione**

La Punizione, per Valditara, dovrebbe arrivare sino all'umiliazione dell'alunno da castigare perché l'umiliazione è un fattore importante della crescita! Affermazione assai poco consona a un ministro, specie se dell'istruzione (e del merito) che poi è stato costretto a ritirare.

A conclusione di tutto il discorso su merito, umiliazioni, lavori socialmente utili, se parliamo di merito di coloro che nella scuola ci lavorano. perché allora non proporre il merito anche per l'università e per la ricerca? Perché non introdurre il merito anche per la Pubblica amministrazione? Per la Giustizia? Per la Sanità e per la

E perché non mettere un po' di merito pure nella politica i cui esponenti hanno smesso di essere eletti perché meritevoli e continuano ad essere invece nominati dai capi politici con liste bloccate senza alcuna considerazione nel merito e di merito?